

Pesanti, troppo pesanti i tagli operati dal governo. Da Viareggio la Lega delle autonomie locali lancia un preoccupato allarme

«Impossibile amministrare così» protestano Comuni e Province. Richiesto uno slittamento per la presentazione dei «preventivi»

Finanziaria, sindaci in rivolta

Bilanci allo sbando: il «buco» è di 6400 miliardi

Seimila 414 miliardi: sono quelli che mancano all'appuntamento dei bilanci dei Comuni che in teoria dovrebbero essere approvati entro il 31 ottobre. Mancano perché li ha tagliati la Finanziaria. I sindaci e gli amministratori si ribellano: «In questo modo non è possibile amministrare le nostre comunità». E con la discrezionalità dello Stato prosperano le clientele. Lo denuncia la Lega delle autonomie.



Roberto Camagni

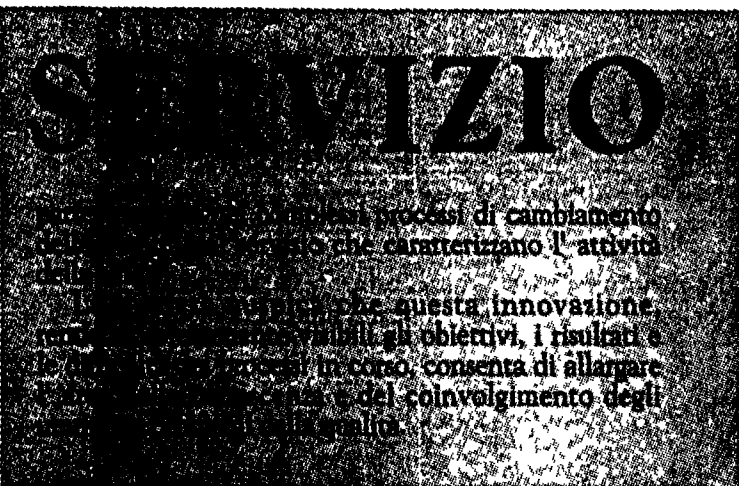


Walter Vitali

«Porteremo il governo in tribunale»

VIAREGGIO «Porteremo il governo in Tribunale». L'assessore alle Finanze del Comune di Bologna, Walter Vitali, ha un diavolo per capello: i tagli drastici ai trasferimenti agli enti locali trasformano il bilancio del Comune in un potenziale colabrodo. E annuncia che la giunta sta decidendo di adire le vie legali contro il governo per la sciolta ai mutui giudicata «incostituzionale». Poi è arrivata la bocciatura in Senato a togliere di mezzo il problema, ma vi sono altri provvedimenti (come il trasferimento ai Comuni dell'onere dei ticket sanitari per gli indigenti) ad essere giudicati illegali. «I Comuni usano il mezzo inedito dell'impugnazione giudiziale», propone il battagliero assessore. Da parte sua, la giunta di Bologna ha già preso una decisione su cui concordano tutti i gruppi. Viste le condizioni di incertezza e di indecisione finanziaria è impossibile presentare il bilancio comunale entro il 31 ottobre come vuole la legge e la pervicacia ministeriale, pertanto, si provvederà con un documento di parte di enti locali e Regioni e delle forze autonomistiche. Si è fatta strada la convinzione che gli spazi per amministrare siano da ricercarsi solo negli spazi che il centralismo consente, con la lottizzazione e l'assistenzialismo e non con una vera autonomia ereditata dalla Costituzione di funzioni e di risorse. È il cerchio da rompere. Per questo la Lega delle autonomie lancia un appello alle altre organizzazioni delle istituzioni locali (Anzi, Cispel, Upi ecc.) per creare un coordinamento permanente. Con un obiettivo: abbattere un centralismo inefficiente e ormai anche pericoloso per le stesse istituzioni.

Se i Comuni grandi protestano, in quelli minori non si sta molto diversamente. «Sono sindaco da 10 anni, ma va sempre peggio. Questa Finanziaria può metterci a terra», dice Giuseppe Alverti, primo cittadino di Poggiano, una paese in provincia di Frosinone. «I Comuni sono diventati l'ombrello della crisi, l'unico interlocutore dei cittadini. Ormai mi telefonano anche se l'ufficio postale non apre o la cartiera non arriva. La crisi dello Stato si scarica sugli amministratori locali». Che fare? E quel che si chiedono Comuni, Province e Regioni. La nuova legge sulle autonomie locali ha fornito gli strumenti giuridici del nuovo decentramento amministrativo. E molte speranze vengono poste sugli statuti. Ma la legge è nata mossa dalla parte finanziaria. Senza risorse, non si fa nulla. E lo Stato se le tiene ben strette. La chiave di volta è l'Ici. «Se non sarà un nuovo balzello ma riasorbirà le varie imposte sulla casa». Sarebbe un modo trasparente e certo di finanziare i Comuni. □ □ □



AREE METROPOLITANE (Roma, Milano e Napoli) TELEFONIA DI BASE

INDICATORI	Valore medio nazionale al 31/12/89	Valore medio nazionale al 30/06/90	MILANO valore al 30/06/90	NAPOLI valore al 30/06/90	ROMA valore al 30/06/90
Tempo medio di attesa richiesta soddisfacente per nuovi impianti (giorni)	81	36	20	48	53
Tempo medio di attesa richiesta soddisfacente per nuovi impianti di categoria affari (giorni)	48	27	21	32	47
Richieste di nuovi impianti e impianti soddisfatte entro i termini previsti dal Regolamento di Servizio	88,1%	90,6%	93,4%	88,5%	79,7%
Tasso di gestione in obbligo per principali privati	20,7%	20,4%	18,4%	22,5%	25,4%
Tempo medio di ripristino del servizio per collegamenti principali privati (ore)	15,1	14,5	14,4	22	16,6
Quota di collegamenti principali ripristinati entro il 7° giorno successivo a quello della segnalazione	92,2%	93,3%	95,4%	88,1%	94,9%
Quota di collegamenti principali ripristinati entro il 7° giorno successivo a quello della segnalazione	97,7%	98,1%	99,1%	94,2%	98,3%
Rapporto tra convenzioni affittate e impegni di linea per traffico urbano	51,3%	52,8%	52,8%	54,1%	48,1%
Rapporto tra convenzioni affittate e impegni di linea per traffico urbano	52,4%	54%	54,7%	51,8%	52,1%
Quota di risposta al servizio 112 (% chiamate con risposta entro 20" al tonello automatico)	77,9%	76,2%	55,6%	71,2%	79,0%
Quota di risposta al servizio 112 (% chiamate con risposta entro 20" al tonello automatico)	87,0%	86,2%	83,3%	74,4%	81,7%
Tasso di reclamo (per ogni abbonato)	1,8	3,8	2,8	5,4	10,8
Tempo medio di evasione reclami (giorni)	45,0	33	35	23,9	67,8

TELEFONIA PUBBLICA

INDICATORI	Valore medio nazionale al 31/12/89	Valore medio nazionale al 30/06/90	MILANO valore al 30/06/90	NAPOLI valore al 30/06/90	ROMA valore al 30/06/90
Tempo medio di risposta degli apparecchi a disposizione del pubblico (ore)	7,7	6,9	4	8	9,5
Insostituibilità degli apparecchi a disposizione del pubblico ed orario d'istituto	11,5%	8,3%	6,5%	6,7%	13,2%

L'IMPEGNO A MIGLIORARE L'INFORMAZIONE

L'impegno della SIP per rendere più aperto e trasparente il proprio dialogo con gli utenti trova concreta attuazione nel Regolamento di Servizio, che, entrato in vigore dal dicembre 1988, ha avuto generale applicazione nel corso del 1990.

In attuazione di quanto previsto dal Regolamento la SIP è impegnata a fornire il servizio in tempi e modalità rispondenti all'esigenza espressa dall'utente nonché a fornire adeguate informazioni concernenti all'esecuzione dei lavori richiesti e agli interventi in via predisposti per soddisfare le domande dell'utente.

E così prevede che:

- l'intervento dell'azienda deve avvenire entro i 60 giorni dalla domanda, ma se motivi di forza maggiore lo impediscono, la SIP è tenuta a comunicare per tempo la nuova data dell'intervento. Inoltre, qualora questo non avvenga entro i termini indicati, così come nei casi di errori agli elenchi degli abbonati, il Regolamento di Servizio introduce il principio di una indennità da corrispondere all'utente;
- il traslado dell'utente deve essere effettuato entro 30 giorni dalla domanda e l'Azienda deve comunicare all'utente giorno ed ora dell'intervento della giornata (mattino/pomeriggio) dell'intervento, rispettando l'appuntamento preciso;
- per la riparazione dei guasti, la SIP è tenuta ad intervenire entro il secondo giorno, non festivo, dalla data di segnalazione. Qualora l'intervento richieda tempi più lunghi, la SIP deve comunque segnalare all'abbonato la data in cui il guasto verrà presumibilmente riparato, ed operare, in questi casi, rimborsi di fazioni del canone;
- il cambio numero richiede un preavviso all'utente di almeno 90 giorni. La variazione deve essere segnalata da un'informazione automatica sul nuovo numero, gratuita per 20 giorni, servizio che può proseguire, a richiesta dell'abbonato e a pagamento, sino alla durata massima di un biennio;
- nei casi di mobilità non si procede più alla soppressione automatica del servizio telefonico, chi è in mora viene avvertito in vari modi, soprattutto con la bolletta, che oggi è divenuta più chiara e leggibile e viene utilizzata anche come veicolo di altre informazioni verso gli utenti. Quando poi, al prorogarsi del ritardo di pagamento, il servizio debba essere comunque sospeso, la regolarizzazione successiva della partita contabile non consente la riattivazione entro le 24 ore. All'utente resta comunque riconosciuta la possibilità di comunicare gli abbonati che, agli interventi non dovuti, ignorando l'elenco e limitando il pagamento alle voci di bollette non in corso, fino a quando l'Azienda non fornisce chiarimenti per iscritto. Ciò viene fatto non appena ricevuti i risultati della verifica tecnica del regolare funzionamento della apparecchiatura collegata a quella usata, che viene avviata immediatamente dopo l'inizio del reclamo da parte dell'utente. Nel quadro della maggiore attenzione al rapporto con il cliente si inseriscono inoltre specifiche iniziative ed attività.

Nel corso del primo semestre 1990 è proseguito infatti il programma di attivazione di nuovi canali informativi, e precisamente:

- il servizio gratuito 1800, attualmente presente in otto grandi città (Roma, Milano, Napoli, Firenze, Torino, Udine, Palermo e Bari) e destinato ad espandere progressivamente ad altre sedi del territorio nazionale, fornendo indicazioni sui vari servizi, sulle tariffe, sulle norme contrattuali e sui prodotti distribuiti dalla SIP;
- il servizio 177, attivo su tutto il territorio, a cui l'utente può rivolgersi gratuitamente per segnalare le richieste predefinite e inoltrare attraverso altri canali che non abbiano trovato risposte adeguate o per offrire eventuali suggerimenti per migliorare il servizio.

Inoltre l'obiettivo del riconoscimento automatico dell'operatore SIP che risponde alla chiamata dell'utente, consentendo a quest'ultimo di individuare l'interlocutore aziendale, ha permesso di realizzare modalità di colloquio personalizzato naturalmente più rispondenti alle esigenze di qualità espresse dai clienti.

Per la segnalazione dei guasti, l'utente può avvertire gratuitamente del 182 (impianto telefonico e telefoni pubblici), del 183 (impianti interni speciali, intercomunicanti e centralini) e del 189 (impianti per rimborsatori dati). Al 188 si può invece ricorrere per tutte le informazioni relative ad eventuali avanzati di bollette da pagare e a sospensioni del servizio per pagamenti non pervenuti.

Sono inoltre stati messi a punto nuove modalità spettrali di definizione delle controversie fra gli utenti e la SIP ed a conferma della costante attenzione al miglioramento dei rapporti con l'utente è stato posto allo studio, d'intesa con Associazioni dei Consumatori, un progetto finalizzato a definire procedure di conciliazione e di arbitro.

Il Rapporto è disponibile presso tutte le agenzie SIP (gli indirizzi sono indicati sull'avantilemma)

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

VIAREGGIO No, gli enti locali non ci stanno proprio a farsi mettere sul banco degli imputati non sono loro i maggiori responsabili del disastro dei conti pubblici. Anzi, è proprio la legge finanziaria proposta dal governo a porre le premesse per lo strangolamento di Comuni, Province, Regioni. Pertanto, gli enti locali si ribellano al ruolo di vittime sacrificabili e mettono sotto accusa il governo. Se la Finanziaria passa così come è uscita da palazzo Chigi altro che risparmi di bilancio, servizi tagliati, asili che chiuderanno, assistenza agli anziani che si ridurrà, parcheggi che non si faranno, autobus sempre più vecchi ed inefficienti, investimenti indispensabili per elevare la qualità della vita urbana rimasti alle calendre greche. Senza con tutto ciò migliorare di un «e» i conti pubblici: costretti ad impossibili quadrature del cerchio, alla finanza locale non rimane che la via dell'indebitamento sommerso, visto che non è possibile chiudere le porte del municipio e buttare le chiavi dalla finestra. Col risultato di innescare una bomba ad orologeria che poi finirà inevitabilmente per scaricarsi sul bilancio dello Stato.

La «ribellione» di «Comuni, Province, Regioni» si basa su un numero: 6.414 miliardi. Si tratta delle risorse che il governo ha deciso di tagliare d'un botto, rispetto a quanto stanziato lo scorso anno e che invece sarebbe dovuto servire come base per i bilanci di quest'anno. È una storia di cifre un po' complicata ma val la pena di ripercorrerla per capire quel che rischia di scaricarsi sui cittadini. La Finanziaria '91 destina agli

enti locali 20.469 miliardi. Ma i trasferimenti del 1990 raggiungeranno i 25.042 miliardi. Un taglio del 25% con effetto devastante per i bilanci dei Comuni. Bilanci che andrebbero approvati entro il 31 ottobre pena la decadenza delle assemblee elettive. Una situazione insostenibile per gli amministratori stretti nella morsa della mancanza di risorse e dell'incertezza su quanto sarà realmente disponibile (cifra legata all'«e» tutt'altro che scontato della Finanziaria). Le richieste di rinvio della scadenza del 31 ottobre si sono moltiplicate. Ed è a questo punto che è intervenuto il ministro degli Interni. Con una circolare telegrafica inviata lunedì scorso ai sindaci attraverso i prefetti dal sottosegretario Fausti. Appena una decina di righe per dire che la data caposera era irrimediabile e per proporre una soluzione «all'italiana»: il consiglio ai sindaci di aumentare del 5% (il tasso programmato di inflazione) i fondi ordinario e perequativo. Un «regalo» sottobanco di 1.172 miliardi. Ma anche a prendere sulla parola il solerte sottosegretario agli Interni mancherebbero pur sempre 4.148 miliardi per coprire la differenza tra quanto stanziato per quest'anno e quanto previsto per il '91. Senza contare (e qui arriviamo al buco totale di 6.414 miliardi) i 745 miliardi che dovevano coprire i contratti 85-87, gli 811 miliardi della legge sull'occupazione giovanile, 1710 miliardi scomparsi dal fondo investimenti e che dovevano contribuire alla contrazione di mutui. Il tutto facendo finta di non esistere. L'arrivo dei fondi per i contratti 87-90 ora bloccati dalla Corte

dei conti per mancanza di copertura finanziaria. Insomma, roba da consegnare al governo i libri contabili e dirgli «arrangiatevi».

È proprio su palazzo Chigi che si scaricano i malumori degli amministratori locali riuniti a Viareggio per l'annuale convegno della Lega per le autonomie locali. «Sono scelte irresponsabili - ha denunciato senza mezzi misure il segretario nazionale Enrico Gualandini - Le conseguenze sul governo delle città sono imprevedibili, si va verso la paralisi. Enti locali e Regioni sono stati penalizzati in un modo che non ha precedenti. Con queste cifre sarà impossibile presentare bilanci in pareggio». Gualandini rifiuta l'accusa che i Comuni spendono troppo: «Nell'ultimo decennio l'indice della spesa dello Stato è salito da 100 a 359,5 mentre quello dei trasferimenti locali si è fermato a quota 260».

Eppure, non si possono negare sprechi soprattutto nel Mezzogiorno come ha rilevato in questi giorni anche la Corte dei conti. Ma ad incidere è soprattutto il meccanismo perverso con cui i vari progetti vengono finanziati, privati di autonomia finanziaria. I Comuni sono costretti ad attingere ai progetti

Sanità nell'occhio del ciclone

Le Regioni protestano: «Non ripianeremo i debiti delle unità sanitarie»

NEDO CANETTI

ROMA. Riferendosi al voto pesantemente negativo sulla costituzionalità del decreto-legge sui mutui ai Comuni espresso due giorni fa al Senato, il vicepresidente del Psi Giuliano Amato ha ieri pesantemente rimproverato il governo sulla sua mancanza di forza per far passare provvedimenti che ritiene essenziali per la manovra finanziaria. «Rimane - ha detto - solo la sensazione della sua debolezza», tanto più - ha aggiunto - che siamo alla seconda (ritirata, ndr) in pochi giorni, perché il governo aveva già rinunciato all'accoglienza alle regioni dei vecchi debiti delle Usl.

Ebbene, per poco, ieri, sempre la commissione Affari costituzionali del Senato, non gli dava il terzo dispiacere. Nel corso dell'esame di costituzionalità di un altro decreto, infatti, quello che riguarda le procedure di rinnovo degli organi di gestione delle Usl, nuove bordate sono partite, non solo dai banchi comunisti (interventi di Menotti Galeotti e di Gigliola Tedesco) ma anche da quelli della maggioranza, in modo specifico della Dc. Sono stati Antonio Murrina, Paolo Cabras e lo stesso presidente del gruppo scudocrociato Nicola Mancino a manifestare forti dubbi sulla costituzionalità di parti consistenti del decreto Salvo poi (avevano già letto le dichiarazioni di Amato?) fare, nel voto finale, una clamorosa retromarcia, concedendo, a maggioranza (il Pci ha votato contro) la costituzionalità. I comunisti, comunque, a norma di regolamento, hanno chiesto che la costituzionalità del provvedimento sia portata al vaglio del voto dell'assemblea. Cosa che avverrà mercoledì. La sanità è stata ieri al centro, in altre sedi del Parlamento, dell'attenzione del dibattito sulla manovra economica provocando nuovi grattacapi al governo. Accolti dalla commissione bicamerale sull'altro decreto, quello sui ripiani dei debiti delle Usl e pure sulla legge di riforma del servizio sanitario nazionale (entrambi all'esame della commissione Sanità del Senato), i presidenti e gli assessori regionali alla sanità hanno ribadito la loro opposizione, affermando che non intendono più essere «comodi agenti» di spesa di uno Stato esattore. Non sono perciò disposti a ripianare i disavanzi della sanità che derivano da scelte economiche (spese farmaceutiche, provvidenze dei contratti e delle convenzioni) gestite a livello centrale. Sul decreto, il cui iter è fermo a palazzo Madama, le regioni si sono impegnate a presentare alla commissione bicamerale per le questioni regionali una serie di emendamenti.

La stessa commissione ha, intanto, espresso parere negativo sull'articolo del provvedimento che assegna alle regioni la responsabilità del finanziamento della maggior spesa sanitaria per il 1990. Fermo, come dicevamo, il decreto sul ripiano, la 12a commissione del Senato, ha ieri, invece, concluso la discussione generale sulla riforma sanitaria, la cui approvazione finale (la Camera ha già espresso voto favorevole) è, comunque, legata agli esiti della Finanziaria. Per capire meglio come i diversi piani di intervento, tra legge, decreti e Finanziaria, si intersecano, Giovanni Berlinguer ha chiesto, a nome dei comunisti, una serie di audizioni.

S. Miniato: Sarcinelli, Abete e Andreatta a confronto

Adesso si lamenta anche il Tesoro

«Debito pubblico insostenibile»

Il direttore generale del ministero del Tesoro, Mario Sarcinelli, ammette che la situazione del debito pubblico è «insostenibile», e sposa le tesi della Confindustria sulla Finanziaria, definita dal vicepresidente, Luigi Abete, l'ultima «possibile». Per Beniamino Andreatta alla parità della lira possono essere «sacrificati» anche 300mila nuovi disoccupati ed il raddoppio del numero delle aziende fallite.

DAL NOSTRO INVIATO PIERRE BENASSAI

SAN MINIATO (PI). «La situazione è ormai insostenibile. Non ce la faccio più». Il direttore generale del Tesoro, Mario Sarcinelli, ammette a chiare lettere la difficoltà del governo di reperire sul mercato i soldi per finanziare il debito pubblico - «Le emissioni di titoli di stato - afferma - sono sempre più colossali e corriamo il rischio di vederci imporre dagli altri paesi europei ed in particolare dalla Germania, vincoli al disavanzo per non mettere a rischio l'unione monetaria europea, vedendo limitare la nostra sovranità fiscale». E lascia chiaramente trasparire la sua parziale insoddisfazione sulla legge finanziaria, che vorrebbe più restrittiva, lanciando «una preghiera» al Parlamento, alle forze politiche e sociali per mettere un freno alla spesa pubblica e senza mezzi termini si sposa le tesi della Confindustria, ed il particolare del vice presidente Luigi Abete.

L'atto di accusa del direttore generale del ministero del Tesoro è stato lanciato durante la tavola rotonda su «L'Italia a 150 giorni dalla liberalizzazione valutaria» organizzato, per il suo 16esimo compleanno, dalla Cassa di Risparmio di



Mario Sarcinelli



Luigi Abete

Su questa strada il vice presidente della Confindustria trova anche la piena adesione del direttore generale del ministero del Tesoro, «Su finanziaria e politica dei redditi - afferma Sarcinelli - condivido pienamente la posizione di Abete. Gli italiani sono serviti».

Anche il presidente della commissione Bilancio del Senato, il democristiano Beniamino Andreatta accusa il governo di «fare propaganda all'inflazione», aumentando oltre la svalutazione gli stipendi ai dipendenti pubblici. Secondo l'esponente democristiano «La Banca d'Italia non può mantenere alla lunga tassi di interesse diversi da quelli degli altri paesi europei e la liberalizzazione valutaria deve accompagnarsi alla stabilità del cambio». E chiede al governo di «convertirsi» alla parità della lira, «anche se questo dovesse costare 300 mila disoccupati in più ed il raddoppio del nume-

ro delle imprese fallite». Anche Andreatta chiede una cura drastica, costi quel che costi. E rispetto al finanziamento del debito pubblico Andreatta enuncia una sua teoria, che però alla fine sembra essere in netto contrasto con l'obiettivo dichiarato di ridurre l'inflazione. A suo giudizio la tanto sbandierata predisposizione degli italiani al risparmio, che poi serve a coprire le emissioni di Bot e Cct del Tesoro, nascerrebbe dalla scarsa liquidità di cui dispongono le famiglie, alle quali il sistema bancario non mette a disposizione sufficienti risorse per altri investimenti in sostanza si chiede un allargamento dei crediti al consumo, ma questo potrebbe provocare anche nuova inflazione. Sulla «parificazione» dei tassi di interesse con quelli degli altri paesi europei ha insistito anche l'amministratore delegato della Bnl, Paolo Savona, ovviamente abbinata alla riduzione del costo del lavoro.